

Cinemercato E il Mifed si fa bello per gli Usa

BRUNO VECCHI

MILANO. Arrivano gli americani. Quelli veri, delle migliori, capaci di condizionare con i loro pensieri ed azioni il cinema stelle e strisce e anche quello europeo. E per riceverli, con l'attenzione che si conviene ad un ospite di lusso, la cincianovescia edizione del Mifed, in programma dal 25 al 30 ottobre, si è rifatta il trucco: ampliando gli spazi espositivi ed elaborando una carica di agevolazioni e convenzioni per rendere più conveniente (e meno costoso) il soggiorno a Milano.

Che poi gli americani arrivano soltanto per una tavola rotonda (in programma il 28 ottobre), di confronto-scontro con il popolo degli indipendenti e che per il resto il cartellone del Mifed sia semplicemente un'«invenzione» di nomi noti (pochi) e «militi ignoti» (anti, tantissimi), è un altro discorso. Anzi, è il solito discorso. Ma poco importa: loro, i padroni del cinema, per la prima volta si degnano di varcare l'ecceno, quindi, meglio far suonare le trombe che chiedersi il perché. Un perché neppure troppo nascosto tra le pieghe del fiasco dell'edizione autunnale dell'American Film Market di Santa Monica che ha convinto i «vedovi» del mercatone americano a fare ciò che di solito i vedovi (della vita) fanno per dimenticare i dispiaceri: una crociata.

Magari questa non è la verità (probabilmente non lo è per niente), però le somiglie molti. Ma il Mifed, anche se lo sa, non se ne cura. Il piacere di essere rimasta l'unica manifestazione in programma ad ottobre (pure a Milano) va assaporato sorridendo. E scommettendo i numeri di una ritrovata fiducia. Ovvero: 256 espositori presenti (più 27% rispetto all'anno scorso), 103 società americane in vetrina (più 40%), 364 film proposti (di cui 187 in anteprima). Insomma, «misurato» con la calcolatrice, il mercato milanese ha fatto boom, assumendo proporzioni internazionali impensabili. Tali, comunque, da giustificare una revisione del cartellone internazionale dei festival, con spostamento di Venezia ad ottobre, che trasformi il Mifed in una sorta di appendice economica della Mostra lagunare.

Analizzato, invece, con il metro della qualità, il giudizio cambia. A parte la visione di *Luna di fiele* (ultima fatica di Roman Polanski), di *IPS* di Jean-Jacques Beineix (ultimo film di Yves Montand), di qualche opera pescata qua e là nei festival (da Deauville a Locarno, da Cannes a Venezia), il grosso del cartellone è una sequenza di titoli misteriosi e, spesso, equivocatamente ammiccanti: da *Sins of desire-Pecche del desiderio a Sexual intent*, c'è solo l'imbarazzo della scelta (rigorosamente soft). Ma si sa, i compratori orientali, da sempre fedeli clienti del mercato, questo cercano e questo vogliono. E, allora, perché scontentarsi?

Agli altri, in fondo, ci pensa già Burlesconi. Che, non a caso, ha organizzato una «swastara d'onore all'Odeon», con tanto di stelle illustri. Proprio quelle stelle che da parecchi anni al Mifed non si vedono più brillare Nemmeno per sbaglio.

Escono i nuovi album di Madonna e Prince con una caratteristica in comune, l'erotismo. Doppi sensi e allusioni per il musicista nero. Festa-orgia per il nuovo libro della pop star

Spettacoli

pagina 21 **RU**

Sbatti il sesso in compact-disc

Madonna canta *Erotica*, Prince inneggia alla fusione tra i sessi; due star americane e le loro ossessioni erotiche, a confronto con i loro nuovi album. Prince sbatte sul piatto, a ritmo di funky e rap, la pornografia dei media; Madonna a New York organizza una festa-orgia per lanciare *Sex*, il libro di foto erotiche e fantasie segrete della cantante: 800 ospiti accolti in una sala decorata con filo spinato e 5 mila rose nere.

ALBA SOLARO

Anni fa Prince aveva l'abitudine di presentarsi in scena con un look da esibizionista: impermeabile sopra, e sotto solo un paio di slip leopardati. Al fianco, tre coriste sudore, in biancheria sexy e reggicalze. Oggi, il genetico di Minneapolis si fa fotografare a torso nudo, armato solo di una inquietante pistola-microfono, più fallacia che mai. Il suo piano per perdere il pelo, ma non il vizioso.

L'ossessione erotica che Prince inseguì sin dai suoi esordi è un elemento comune a tutta *black music* (da Marvin Gaye ai 2 Live Crew), ma il principale è riuscito nel tempo a costruirsi sopra una complessa cosmogonia, sommandone il machismo, lo sfoggio di abilità sessuale, ai sentimenti, alla confusione tra i sessi, i ruoli, all'estasi spirituale (nel nuovo album rischia anche la storia di come Dio creò la donna, *And God created woman*, citando più la Bibbia che la Barbot). Non è che Prince ignori le paranoie legate all'Aids, specie negli Stati Uniti (e lui ne ha già parlato in *Sing o' the times*), ma sceglie lo stesso di celebrare l'amore carnale, la fusione tra i sessi. Tanto che il suo ultimo non ha un titolo: riproponendo il suo vecchio



pornografia dei media, la porno-spettacolarizzazione della vita, le intrusioni nel privato, l'arroganza dei giornalisti sempre con una «domanda in forma di risposta pronta in tasca: «In cosa credi? Qual è il tuo Dio? È questa la realtà o solo una faccia?», canta in *Arrogance* (con frammenti di rapper integralisti come Eric B & Rakim e gli Nwa, tra le campionature usate). Gli brucia la

pratica degli articoli scandalistici, delle biografie non autorizzate che si scrivono sulle star, un mercato floridissimo che Prince, da star scontrosa e poco incline alle interviste, disprezzava senza mezzi termini («Per quanto ne so, non sei mai neppure andata a scuola, e ora stai cercando di dirmi che vuoi scrivere una mia biografia!», *The flow*). Miss Veronica Louise Ciccone



Madonna ha lanciato il suo nuovo album *Erotica*. A sinistra, Prince: i dischi dei due artisti americani sono all'insegna di canzoni «hard»

ne non condividerebbe simili paranoie. I media sono il suo pane quotidiano. Tutti le rimproverano lo scarso talento (non è bella, non sa cantare, recita male, balla così, ecc., ecc.), ma poi sono tutti lì a scrivere di lei. Allora vuol dire che un talento ce l'ha, il più in linea coi tempi: quello di saper usare i media. Di essere la più autentica star postmoderna, ieri tutta casta e romantica per il video di *This used to be my playground*, oggi impegnata a informare il mondo di quanto è piacevole succhiare e farsi succhiare le dita dei piedi. Provare per credere *Erotica*, il suo nuovo album, non è che un tassello del mosaico, comprendente il libro di foto erotica scattate dal fotografo-divo Steven Meisel, *Sex* (in uscita il 21 ottobre), il film sexy-thriller *Body of evidence*, non per parlare di *The Madonna connection*, il volume che uscirà a breve negli Stati Uniti, con testi di laurea e scritti di professori universitari su fenomeno-Madonna. Chissà quante considerazioni si potranno fare sulla festa-orgia organizzata in uno studio fotografico di New York per lanciare il libro *Sex*: gli 800 ospiti hanno trovato ad accoglierli un'atmosfera da orgia

dantesca: coppie omosex in catene, corpi appesi al soffitto o impegnati in simulazioni di sesso su alcune piattaforme una giovane nuda in una vasca colonna di pop corn, un'altra inginocchiata e frustata da una gatto a nove code, tre giovani di sesso incerto che vendono baci per un dollaro. Tra tante attrazioni gli ospiti non hanno quasi visto Madonna, che giunta solo per pochi istanti con una abito tirolese nero scollatissimo. Ce n'è di che tenere occupati i media per un po'.

«My name is Dita, I'll be your mistress tonite, I'd like to put you in a trance». *Erotica* si apre sul filo della citazione: Dita Parlo, attrice-culto telescopica degli anni Trenta (interpretò *l'Atalante* di Jean Vigo), è l'attuale fissazione di Madonna, così come Frida Kahlo lo è stata qualche tempo fa. Ma è solo un'icona, l'ultimo trend: il ritmo è quello ipnotico dell'*house music*, il prodotto è pensato ad arte per le discoteche, i rave non troppo ortodossi. Così come è fin troppo facile prevedere un suo clamoroso successo. In Italia, *Erotica* ha già totalizzato 250 mila copie vendute, cioè prenotate, prima ancora di uscire.

A Milano un trascinante concerto dedicato al musicista ungherese

György Kurtág i suoni e le invenzioni

PAOLO PETAZZI

MILANO. Con una serata indimenticabile dedicata a György Kurtág e con il bel concerto di Henry Dutilleux, il ciclo dei «Ritratti» della Rai di Milano è giunto felicemente a metà strada, presentando al pubblico italiano (grazie ai collegamenti in diretta con RadioTre) due compositori ancora poco noti.

L'eleganza e la sottiligliezza con cui Dutilleux (nato nel 1916) filtra diverse esperienze musicali del nostro secolo in un linguaggio ricco di sapienti seduzioni era rappresentata da due opere concertanti, da *out a monde lointain*, per violoncello e orchestra (1970), che evoca poetiche suggestioni baudeleriane, e dal concerto per violino scritto per Isaac Stern. *L'arbre des songs*, che si ascolta per la prima volta in Italia, e che nelle magistrali suggestioni timbriche rivela una più persuasiva compattezza. Ammirabile per sicurezza e bellezza di suoni il violinista Giuliano Carmignola, ottimo il violoncellista David Geringas e assai felice la collaborazione fra i due solisti e l'orchestra Rai di Milano, diretta da Guido Guida con flessibile raffinatezza e penetrante intelligenza.

Un avvenimento assolutamente memorabile era stato in precedenza il «ritratto» di Kurtág. Questo compositore ungherese, nato nel 1926 è uno dei più schivi e appartati tra i protagonisti della musica contemporanea, un poeta dei suoi che ha una capacità oggi forse unica di racchiudere verità espressive fra le più intense in pagine di concentrazionissima brevità. Usando talvolta vocaboli che sembrano semplicissimi, ma che nelle sue mani acquistano la forza visionaria delle rivelazioni. La severa concentrazione e la rarefazione del doppio Vékony in un pezzo per solo cimbalom. Una esperienza impetibile era poi quella di ascoltare lo stesso Kurtág e sua moglie Márta che insieme o alternandosi hanno proposto trascrizioni da Bach e una scelta da *Játék* (*Giochi*), piccoli pezzi pianistici sperimentali per bambini (ma non semplicemente infantili): schegge folgoranti, sciarpe, rapide illuminazioni, esaltate con una qualità di suono incredibile per fantasia, varietà, poetica capacità di trasformare il pianoforte, di piegarlo a sorprendenti mutazioni di timbro.

La Valli spiega perché ha scelto di fare O'Neill al Teatro dei Satiri

Alida, un'attrice tra le ortiche

STEFANIA CHINZARI

Roma. «A settant'anni, dopo tanto girare, mi sono trovata un teatro sotto casa. Un lusso? Può darsi. Ma al posto dei guadagni sicuri c'è il vantaggio inestimabile di mettermi in cooperativa con persone care: Cherif, che è il mio regista da tre anni, e un artista come Arnaldo Pomodoro che fortunatamente s'è ammalato di teatro». Cost' Alida Valli presenta «La famiglia delle ortiche», la nuova compagnia appena insediata al Teatro dei Satiri di Roma, che la vede pronadonata da un trio insolito quanto affiatato.

A testimoniere le reciproche dichiarazioni di amicizia e di reciproca stima, i tre scenderanno presto in palcoscenico: debutta il prossimo 7 gennaio

contro con il giovane regista tunisino Cherif. Proprio dal teatro di Genet, dove stava ad indicare il nucleo degli autoemarginati e disperati protagonisti della storia, arriva il nome scelto per la compagnia: «*Bravo destino che interpretassi i parenti*» ricorda. «Doveva farlo con Chereau, ma stavo già recitando altrove. Infine è arrivata la proposta di Cherif. Appena abbiamo cominciato a lavorare insieme, mi sono detti: «Ma perché non l'ho incontrata prima, questa regista?».

L'anno dopo *Improvisazione* l'estate scorsa, dove Alida ha potuto confrontarsi con la celebre interpretazione cinematografica di Katharine Hepburn, tra poco, dunque, *Più grande dimore*, già portato in teatro nel 1967 da Ingrid Bergman, allora molto applaudita ma giudicata troppo giovanile.

«Ho pensato ad una sceneggiatura» spiega invece Pomedoro «e sono contento di questa occasione per tornare in modo più stabile ad occuparmi di teatro». Insieme, annunciano, si metteranno alla ricerca di testi nuovi e stimolanti, dando la possibilità agli attori di essere liberi di provare tutto il tempo necessario, sfidando questo momento difficile in cui la prosa soffre ogni giorno di più di paralisi, crisi economiche e assifissia burocratica. Tra le produzioni annunciate, un montaggio dei *Drammi marin* sempre di O'Neill, tradotti da Enzo Moscati, e uno studio-laboratorio su *Le Fenicie* di Euripide.

Bergman, allora molto applaudita ma giudicata troppo giovanile.

«Ho pensato ad una sceneggiatura» spiega invece Pomedoro «e sono contento di questa occasione per tornare in modo più stabile ad occuparmi di teatro». Insieme, annunciano, si metteranno alla ricerca di testi nuovi e stimolanti, dando la possibilità agli attori di essere liberi di provare tutto il tempo necessario, sfidando questo momento difficile in cui la prosa soffre ogni giorno di più di paralisi, crisi economiche e assifissia burocratica. Tra le produzioni annunciate, un montaggio dei *Drammi marin* sempre di O'Neill, tradotti da Enzo Moscati, e uno studio-laboratorio su *Le Fenicie* di Euripide.

Per la verità, il marchetto d'importazione c'è anche qui, dal momento che la regista è ideatrice di *Melodi*, Hanna Barczat, è di origine tedesca e deve la sua formazione alla Folkwangschule di Essen, «pa-

tronato» artistico di Pina Bausch (che attualmente ne è la direttrice). Ma l'esperienza italiana è quella da attore del suo compagno, Danilo Cremonete, miscela l'influenza e contribuisce alla creazione di spettacoli dal sapore più mediterraneo, meno raggielato dalle psicologiche inquietudini del nord. Il teatro danza in *Melodi* assorbe dunque caratteri guitt, da commedia dell'arte. Introducendo gli spettatori in una serata un po' particolare, ita di piccole schizofrenie, corsi a vuote, canti e abbracci.

«Accomodatevi, signori, prego», sussurrano cortesi gli interpreti di *Melodi*, accogliendo il pubblico sull'uscio della chiesa. Le persone sordono

con una similitudine fra i sacri delle volte imponenti dell'edificio – ora dirottato e con l'abside scoperta sul cielo aperto –, e il profondo dei tavolini da caffè, dislocati lungo le pareti al posto degli inginocchiatoi. In sottofondo, la voce ammiccante di Fred Buscaglione sollecita un ritmo spensierato, mentre lo strano «personale» del luogo la danza intorno, offrendo fiori o pacchetti di sigarette vuote, «per chi deve smettere di fumare». Un carosello surreale che stralcia dalla vita di tutti i giorni brani minimi, i bordi di un'esistenza distesa in cerca d'affetto. C'è chi canta la propria solitudine, chi si allaccia all'altro in un ballo lento. Brevi flash di una giornata, quell'ottavo ipotetico giorno della settimana cui allu-

de il titolo. La regia di Hanna Barczat è fatta di piccoli tocchi, ceselli, frammenti del quotidiano: i profili, i recitativi sono frasi tolte a *Tennevise Williams* (*Un tram che si chiama desiderio*), una poesia di Heiner Müller, un canto bretone.

La colonna sonora oscilla da Buscaglione alle variazioni Goldberg di Bach o ai gorgheggi, lanci dal vivo della soprano Barbara Braggi. È una miscela armoniosa che prende forma nei morbidi movimenti di danza di Maria Paola Fiorucci, o nell'intensa presenza scenica di Marzia Magi, nei vocalizzi argentini della Braggi o quelli sensuali di Margarida Machado. Danilo Cremonete raccorda il gruppo, alternandosi come interlocutore dell'una e dell'al-

Fino al 31 dicembre 1992 anche alla Coop Romagna - Marche fermi i prezzi dei prodotti a marchio Coop

La Coop Romagna - Marche, rispondendo all'appello lanciato durante la V Assemblea Nazionale delle Sezioni Soci svoltasi a Sorrento il 23, 24, 25 settembre, ha deciso ai pari delle altre cooperative del sistema Coop di mantenere fermi fino al 31 dicembre 1992 i prezzi di tutti i prodotti a marchio Coop e di tutte le carni bovine e suine a marchio «Prodotti con amore», una linea di marca propria basata sulla qualità, sulla sicurezza e controllata in tutto il processo produttivo.

La Coop è contraria a iniziative forzate di blocco

di prezzi mentre ritiene importante una iniziativa

autonomia degli operatori, in questa fase, per dare

un segnale concreto di disponibilità a «raffreddare» per quanto è possibile una tensione sui prezzi in parte inevitabile, soprattutto per quelli di importazione, per bloccare eventuali spinte speculative,

per dare un minimo di certezza ai consumatori e per stimolare comportamenti emulativi in questa direzione da parte della produzione e della concorrenza. Coop ha preso questa iniziativa poiché, essendo la più grande catena di distribuzione, è quella che nei fatti ha maggiore responsabilità verso i consumatori e soprattutto avendo una funzione sociale come le è riconosciuta dalla Costituzione stessa, non ha interessi privati e tutti gli utili vengono reinvestiti a vantaggio dei consumatori. E per questo che l'onore di questa operazione sarà a carico di Coop.

Ma l'impegno non si ferma qui: verranno contrattati con la sua forza contrattuale tutti quegli aumenti ritenuti ingiustificati e si cercherà di diluire il più possibile nel tempo quelli derivanti dalla svalutazione.

Perché e come la Coop può fornire carne «di qualità»

Il mercato della carne in Italia, ma anche in altri Paesi, è stato sovente turbato da confuse polemiche su manipolazioni delle tecniche di allevamento, impiego di sostanze farmacologiche, «trattamenti», insomma che da un lato avrebbero garantito una maggiore resa del prodotto, il miglioramento morfologico del bestiame, la riduzione dei costi di alimentazione (che incidono per l'85% su quelli dell'allevamento), ma, dall'altra parte, influito negativamente sulle qualità organolettiche della carne con perdita di liquidi in confezioni ed in cottura, minor tenuta (in conservabilità e cottura), minor sapore e tenerezza, per non dire di residui

eventualmente pericolosi per la salute. Per poter offrire una carne «superiore» alla quale apporre come garanzia finale la propria firma, la Coop stipula capitoli particolarmente rigorosi con gli operatori della lunga traiettoria della produzione.

La metodologia si basa su queste fasi:

— nell'allevamento: verifica dell'idoneità tecnica delle strutture, definizione del disciplinare di produzione, verifiche sui trattamenti terapeutici, controllo da parte dei tecnici che collaudano gli animali vivi, prelievi per analisi;

— nell'alimentazione: controllo sui mangimi e sui piani alimentari dei capi;

— nella macellazione: verifica idoneità delle strutture, identificazione e codifica dei capi, prelievi per i controlli igienico-sanitari.

È ovvio che capi selezionati e seguiti con particolare cura risultino di qualità superiore e ciò perché la «strategia Coop» è quella di allargare il pubblico dei propri consumatori puntando sul loro desiderio di disporre di prodotti altamente garantiti della migliore qualità.